

Cosa resta di Gaia

Gaia è un consorzio di 44 Comuni della provincia di Roma e Frosinone. Si occupa della raccolta dell'immondizia e di altri servizi ambientali. Possiede due linee di termovalorizzazione. Nata per affrontare la crisi occupazionale nell'area di Colleferro, è servita da ammortizzatore sociale a Fiuggi, ad Anagni. Gaia rischia di affondare per i debiti, il posto di lavoro di 1280 persone è in pericolo

di **Carola Susani**

Quando più di un anno fa, in un momento convulso e confuso per Gaia, subito dopo l'arresto di Roberto Scaglione, l'allora amministratore delegato che aveva fatto di Gaia una realtà possente e fragile, avevo visitato l'inceneritore di Colleferro, ne avevo avuto un'impressione di estremo ordine, quasi asettico. Di calma. Pochi addetti controllavano un impianto complesso. Il CDR, il combustibile derivante da rifiuto, ridotto in balle di frammenti omogenei, non somigliava più a spazzatura. In un ufficio, un addetto controllava al computer le emissioni. L'unico momento che dava una scossa, era quando il CDR cadeva sfrigolando nel fuoco. E poi c'era un odore, non puzza di immondizia, un odore più sottile, persistente.

Attorno a quest'impianto, così ben organizzato, dove il frutto dell'impatto tra il lavoro e il corpo non è più da un lato il prodotto, dall'altro la fatica o il rischio di infortunio, ma è qualcosa di rarefatto, potenzialmente pernicioso ma invisibile, è cresciuta la scommessa di Gaia. Oggi è un consorzio che raccoglie e smaltisce l'immondizia in 44 comuni, possiede a Colleferro l'inceneritore (due linee di termovalorizzazione, come dicono le pubblicazioni interne) che produce energia elettrica e la vende, una discarica controllata e una serie di altri servizi, frutto di una politica espansiva messa in atto da Roberto Scaglione, manager storico. Ma è nel pieno di una crisi violentissima.

Nel 2005 Roberto Scaglione è stato arrestato per una storia di fatture false e corruzione. L'arresto dell'amministratore delegato ha sollevato il coperchio, sotto c'era un disavanzo di grandi dimensioni. Ricordo che allora - la notizia dell'arresto era recente - mi ero stupita perché avevo avvertito nella voce degli amici che lavoravano in Gaia non solo lo sconforto per la crisi che si cominciava ad avvertire, ma delusione, come se qualcosa - una fiducia - fosse stata tradita.

Sono tornata in Gaia, nel palazzo di vetro e cemento, sulla via Carpinetana, a fine maggio di quest'anno. Mi avevano affidato un corso di formazione sulla comunicazione scritta. Per il consorzio era un momento difficile, il dissesto finanziario era da poco venuto alla luce.

Colleferro, work town dell'industria chimica, sorta attorno alla BPD, fabbrica di esplosivi, da sempre mi inquieta e mi affascina. Se arrivo in macchina mi accoglie con il monumento al gas propellente, altri-



fotografie di **Andrea Appolloni**

menti con le sagome degli inceneritori e del cementificio. In ospedale, una volta, avevo conosciuto una donna di Colleferro che aveva una malattia autoimmune, perciò si doveva operare spesso, ma aveva sviluppato tante di quelle allergie che ogni volta rischiava il coma. Quando mettevo piede in questo posto mi ricordavo di lei. Avevo l'impressione che Colleferro concentrasse le contraddizioni, per esempio quella tra diritto alla salute e diritto al lavoro o il paradosso di un benessere che nasce dalla produzione di strumenti di morte, e le esplicitasse.

Anche per questo avevo accettato di tenere questo corso, per curiosità, per l'effetto calamita che Colleferro esercita su di me. Era previsto che io mi presentassi in via Carpinetana ogni lunedì, mi trattenessi l'intera giornata, otto ore, per fare due cicli seminariali. Lavorare sulla comunicazione scritta è sempre divertente, si tratta di spostare le prospettive, di esercitarsi a raccontare, ad argomentare, di educarsi alla chiarezza. I miei allievi non erano in gran numero e non erano sempre gli stessi. Erano vivaci, si facevano entusiasmare facilmente. Già alla seconda lezione, però, li sentivo diventare più

distratti. In apprensione. A giugno, Gaia era sulle pagine di tutti i giornali locali. Per tre giorni la settimana i camion del consorzio avevano sospeso la raccolta dell'immondizia. L'obiettivo era fare pressione sui Comuni morosi perché si mettessero in regola con i pagamenti. Più o meno da ogni parte giungevano strali indignati all'indirizzo di Gaia. I miei allievi, che erano capaci di ironizzare sul proprio lavoro e di giocare a pensarsi fosforescenti, verdognoli, mutati se passavano le giornate alla discarica, agli attacchi reagivano male, erano avviliti, come se quegli strali fossero diretti proprio a loro. Non era soltanto paura del licenziamento. C'era ancora, malgrado tutto, una forte identificazione col consorzio. Per me che non so far parte di niente senza sentirmene lontanissima, senza cedere alla tentazione di smontarlo, questa identificazione era un mistero.

Gaia nasce nel 1997 come consorzio di nove Comuni. Nel 1998 diventa operativa. Nasce come ammortizzatore sociale, il suo obiettivo è dare lavoro. Negli anni ottanta, la crisi della chimica pesante, il rischio di licenziamenti, la mobilità per gli operai, portano a una stagione di fermenti

sociali. Su questa spinta, i Comuni della zona riescono a introdurre un emendamento alla Legge regionale 36 del 1992. L'emendamento stanziava tre miliardi di lire circa per sviluppare un intervento di sostegno nelle aree di deindustrializzazione. La Regione Lazio finanzia cinque misure di sostegno, tra cui Gaia: servizi associati tra i Comuni dell'area. I Comuni fondatori del consorzio sono nove: Segni, Colleferro, Artena, Carpineto, Gavignano, Gorga, Labico, Montelanico e Valmontone. Siccome ai Comuni mancano tecnici, amministratore delegato diventa Roberto Scaglione, un funzionario di Sviluppo Lazio. Oltre a lui, nel consiglio di amministrazione del neonato consorzio, siedono quattro rappresentanti degli enti locali. L'obiettivo di Gaia, all'inizio, è soltanto quello di ricollocare circa 150 persone, tra cassaintegrati e lavoratori socialmente utili. Nessuno aveva mai pensato che i criteri di Gaia dovessero essere gli stessi di quelli delle imprese private. Però. Però Gaia dimostra subito da un lato una coscienza del suo ruolo possibile, dall'altra una grande propensione a crescere. Si fornisce anche di un house organ, "Trentasei", dal nome della legge regionale. Colpisce sfogliare le prime annate di "Trentasei". È un continuo sfogliare di trionfi. Ai nove Comuni fondatori, nel 1999 se ne aggiungono tre, nel 2001 altri sei, nel 2002 i Comuni associati passano a 37. C'è una mappa in seconda di copertina, che testimonia l'espansione: a luglio del 2002 si copre fino a Rocca Santo Stefano, ma ancora non si raggiungono Subiaco e Fiuggi, nel marzo del 2003 anche Subiaco e Fiuggi nella mappa sono verde scuro, conquistate. Fa un certo effetto poi, su "Trentasei", ma ancora di più sulla stampa locale, incontrare le fotografie di Roberto Scaglione, giovanissimo, appena sorridente, un po' sornione. Dagli occhi vivacissimi, un prestigiatore, un giocoliere. Scaglione aveva chiaro che la spazzatura, allo stato attuale dello sviluppo, è il centro di tutto, che il vero ciclo della vita non è pesce grande mangia pesce piccolo, ma consumo-

riciclo-consumo. E che questo, come vale per i prodotti e per gli imballaggi, può valere per le imprese e per i lavoratori. Così aveva cominciato a costruirsi su. Gaia aveva delle attrattive non da poco. In primo luogo offriva servizi eccellenti. Aveva rinnovato il parco macchine delle aziende che prima lavoravano nel territorio, aveva acquistato anche mezzi elettrici. Aveva dato lavoro agli operai in mobilità, agli LSU, e via via a tutti i nuovi assunti, puntando alla costruzione di una nuova compiuta identità professionale. A partire dalle cose più semplici. Mi diceva un caposquadra che con la sua struttura ha lavorato in Gaia tra il 2004 e il 2005, che in Gaia si lavorava bene. Il suo lavoro era, ed è, coordinare i servizi di raccolta, 30 persone. "La Gaia, mi dice, era una ditta leader, pensava in grande, i dirigenti erano di livello. C'era un rapporto di diritti e doveri. Con la Gaia nel lavoro avevi tutto. La qualità degli indumenti, che nel nostro lavoro sono D.I.P. Dispositivi Individuali di Protezione. Ottimi materiali. Almeno fino a un certo momento. Prima se improvvisamente chiedevi una cosa, metti una scopa, arrivava subito. Poi nel 2005, prima dell'arresto di Scaglione, i tempi si allungavano. Con il senno di poi abbiamo capito". Mi spiegava come funziona il lavoro. "Noi alle 5 siamo pronti. Il caposquadra arriva prima. Mette a punto i servizi, riordina le idee. Alle 5 partono gli equipaggi. Ci sono tipi diversi di camion. Il camion mono con un operatore. Il camion a caricamento posteriore con un autista e due carichini. I due carichini tirano a braccio i secchioni e caricano. Facile che ci si faccia male. Spesso c'è una fretta micidiale. C'è una grande possibilità di infortuni. Poi ci sono le spazzatrici, con un equipaggio di tre persone, l'autista più due persone quando va bene, e di solo due nei periodi di magra. Tre persone per lo spazzamento manuale, due per il centro storico e una per la periferia. Si lavora con persone dal livello di scolarità basso. Sono rapporti di pelle, tutto si basa su quanto riesci a diluire la fatica della giornata.

Abbiamo turni di sei ore per sei giorni settimanali. Il contratto della Gaia è quello di Federambiente, diverso da quello dei privati. La Gaia che voleva diventare grande aveva molta cura del particolare". In Gaia non ci sono contratti atipici. In molte città italiane, per abbattere il costo del lavoro si affida un servizio a cooperative, in Gaia non è mai successo. Anzi, mi raccontava un altro amico, spesso Gaia esagerava: se per un lavoro una ditta speculativa impegna otto persone e il numero giusto è di dieci, Gaia ce ne metteva dodici. C'era poi un alto livello di spreco, Gaia pagava i fornitori più del dovuto. E se assumere troppi lavoratori si può rubricare sotto "assistenzialismo", pagare troppo i fornitori dà l'idea di qualcosa di peggio.

Gaia aveva anche un servizio di educazione ambientale per le scuole, dei laboratori tenuti da persone competenti, qualcuna di loro è stata al mio corso. Facevano il loro lavoro con convinzione. Anche se non sempre erano amate. L'esistenza dell'inceneritore era il vulnus, c'erano scuole nelle quali a Gaia non era consentito di entrare. Gaia, alla sua fondazione, aveva acquisito l'inceneritore da un privato, l'opposizione di piazza c'era stata, ma era stata vinta dal fatto che Gaia aveva una vocazione ad assumere. A volte un posto di lavoro è una sirena invincibile. L'opposizione sociale era restata in questa forma, la preside che rifiuta l'accesso agli educatori ambientali di Gaia, il leggero disprezzo. I miei allievi un po' ne soffrivano.

I servizi comunque erano eccellenti. E cosa per i Comuni assai attraente, erano offerti sottocosto. Cioè, se Gaia li pagava ai fornitori e ai lavoratori 100, ai Comuni chiedeva 40 o 60. Era una cosa dichiarata. Lo scrive Scaglione nel 2001 su "Trentasei": "La gestione della sola fase di "servizi" (spazzamento, raccolta e trasporto) ha un costo (...) destinato a crescere nel tempo per effetto delle disposizioni che regolano il settore dei rifiuti. (...)







Le entrate rappresentate dal compenso che ci viene versato dai Comuni non saranno sufficienti a garantire la copertura totale dei costi del servizio.” Come pensava Scaglione di rientrarci? Questo era il ruolo dichiarato dell’inceneritore. Contro l’inceneritore a Colferro c’era stata battaglia, l’idea era che l’acquisto da parte di un consorzio pubblico potesse assicurare la popolazione. Ma l’inceneritore ha bisogno del CDR, che è un combustibile ricavato da rifiuto attraverso la separazione della parte organica da quella secca e una rigorosa selezione. Era in progetto la costruzione di uno stabilimento per la produzione di CDR, prima a Valmontone, poi, saltata l’ipotesi, in territorio di Segni, ma molto vicino a Colferro. Solo che anche quest’ipotesi si è arenata. Accanto al riciclaggio dei rifiuti raccolti in modo differenziato, alla produzione del biogas dalla frazione organica, la produzione di CDR e il suo recupero energetico per la via dell’inceneritore, dovevano essere gli strumenti per chiudere il ciclo e quadrare il bilancio. Ma davvero la chiusura del ciclo avrebbe permesso di quadrare i conti? Se è vero che lo stabilimento per la preparazione del CDR non si è mai fatto, non per questo l’impianto è stato fermo, il combustibile arrivava da fuori, prima da fuori regione, ora anche dal Lazio. Per smaltire il CDR Gaia viene pagata e in più rivende l’energia elettrica. Eppure questo non ha impedito che i conti fossero in rosso.

I Comuni consorziati pagavano i servizi sottoco-

sto, oltre a questo alcuni Comuni sono morosi, non pagano i servizi e alcuni non sono in regola neanche con le quote associative.

Va però considerato un altro fatto, Gaia nata per risolvere una crisi occupazionale, per la sua “vocazione” è stata più volte usata come ammortizzatore sociale. Scrive sempre Scaglione nel numero di giugno-luglio 2002 di “Trentasei”: “Il nostro intervento nella provincia di Frosinone è stato originato, come è noto, dall’invito che il Comune di Fiuggi e la Regione Lazio ci hanno rivolto a intervenire nell’ambito delle iniziative tese a risolvere la situazione di crisi del settore terme e acque minerali”. Dare lavoro deve voler dire crescere, altrimenti l’intervento, Scaglione scrive, “non è sostenibile”. Risolvere la crisi di Fiuggi perciò significa espandersi in tutto il bacino. Mentre a Fiuggi è in corso quest’azione, va in crisi e chiude lo stabilimento Winchester di Anagni. Anche questa volta “l’intervento di Gaia costituisce un contributo significativo per la soluzione dei problemi”. Se “la società Acque&Terme che ha fino ad oggi gestito il settore rifiuti, cederà questa funzione al Consorzio; (...) per quanto riguarda Anagni il Consorzio acquisirà la proprietà di almeno il 50 per cento del sito della Winchester da destinare ad area industriale per il trattamento e la valorizzazione di frazioni differenziate di rifiuti”. A Fiuggi, ora sappiamo, la situazione è solo tamponata, proprio negli ultimi tempi la

crisi si è fatta di nuovo sentire con violenza.

È vero che i bilanci misteriosamente ogni anno erano in pareggio, eppure, se la percezione di una fragilità finanziaria c’era, da parte dei dirigenti, dei Comuni, dei lavoratori, probabilmente era facile pensare che una struttura così grande ma agile, pronta a intervenire in caso di crisi occupazionale, avrebbe sempre potuto contare su un sostegno pubblico.

Pare che Scaglione, lui sì perfettamente consapevole della voragine, prima del suo arresto avesse in mente di vendere una quota del consorzio a un privato.

Da giugno a oggi, i nuovi vertici di Gaia, la Regione, i sindaci consorziati, cercano una soluzione, che in primo luogo passerà da un adeguamento delle tariffe per i servizi.

Mi ricordo nei giorni caldi di giugno che, mentre faticosamente portavamo avanti il corso, c’era una delle tante riunioni dei sindaci che in questi mesi si sono succedute. Quel giorno al corso eravamo tutte donne, abbiamo fatto un pausa e le mie allieve si sono messe alla finestra: sul piazzale di via Carpinetana arrivavano le macchine, le mie allieve si indicavano l’una con l’altra le autorità in arrivo, e mi spiegavano chi erano. Non erano tanto spaventate dal futuro, quanto abbattute, facevano un grande sforzo per cercare di riorientarsi, di capire le forze in campo, la direzione degli eventi. Ne avevano bisogno per fare le loro scelte, e si sentivano paralizzate. Erano anche arrabbiate, perché Gaia in fin dei conti erano loro, e qualcun altro, alle loro spalle, aveva sfasciato tutto. Questa era l’impressione che ne avevano. E adesso di Gaia erano rimasti i cocci, e i cocci di fronte agli altri, a tutti quelli che non lavoravano in Gaia, se li portavano dietro loro. Poi tutti i corsi di formazione sono stati bruscamente interrotti, e forse è stato un bene.

Gaia era riuscita a costruire un’immagine di sé – consorzio pubblico che offre servizi eccellenti, che ha un rapporto con i lavoratori fondato sui diritti e sui doveri, sul rispetto -che almeno in parte non era solo un’immagine, era un fatto. Forse l’immagine non era più che una foglia di fico, un paravento per interessi politici e privati. Ma che quell’immagine – di eccellenza dei servizi e correttezza dei rapporti – fosse così attraente per chi ci lavorava, che producesse a tal punto identificazione, e che persino adesso, a pentola scoperciata, quell’immagine, quell’esperienza, sia ancora tanto forte da suscitare in chi lavora e lavorava in Gaia rispetto per il consorzio e la sua storia, mi colpisce e mi sconcerta. ■

Nota: Il servizio fotografico, sulla discarica di Malagrotta, è stato realizzato con l’utilizzo della diapositiva colore Infrared Eir Kodak.